

È scontro sull'immunità Calderoli: «Leviamola a tutti»

- Negli emendamenti sono state estese al Senato le tutele dei deputati
- Contrari M5S e Civati
- Il governo: «Proposta dei relatori, vedremo»

#iostocounlunita

Torna l'immunità parlamentare anche per i «nuovi» senatori. Detta così, viene subito in mente la vecchia immunità che salvaguardava anche dalle indagini i parlamentari, poi abolita nel 1993 sull'onda di Tangentopoli e ridefinita nell'articolo 68 della Costituzione. Ora l'arresto e la possibilità di intercettare i parlamentari devono essere autorizzati dal voto della Giunta per le autorizzazioni e poi dell'aula; perché si indaghi su un parlamentare, invece, non serve alcuna autorizzazione

La polemica cresce, soprattutto sui social network. Nel testo originario del governo l'immunità per i senatori non era prevista, mentre è tornata, equiparata a quella dei deputati. In uno dei 20 emendamenti depositati dai relatori in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama, la presidente Anna Finocchiaro, Pd e il leghista Roberto Calderoli, si chiede di «sopprimere l'articolo 6» del testo originario che modificava le «Prerogative dei parlamentari» nell'art. 68 della Carta («Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sen-

tenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza»).

Ieri la ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi, ha prevenuto le polemiche tirandosi fuori: «È una proposta dei relatori. Vedremo quello che accadrà poi in seguito». Tutto da ridiscutere, insomma. Provocatorio invece il leghista Calderoli: «Se suscita perplessità il fatto che deputati e senatori abbiano la medesima forma di immunità», come relatore «mi sento di fare una proposta e di verificare l'eventuale condivisione: to-

gliamo l'immunità sia a deputati che a senatori. Tutti siano trattati come cittadini comuni».

Curiosamente ieri non è stata esplosiva la reazione del Movimento Cinque Stelle, forse più impegnato a preparare l'incontro di mercoledì con il Pd, nel quale, oltre alla legge elettorale, vuole discutere di riforme. Sul suo profilo Facebook si fa sentire Nicola Morra, ex capogruppo 5 Stelle al Senato: uno degli emendamenti Finocchiaro-Calderoli «consegna ai futuri senatori delle autonomie il privilegio più odioso, l'immunità parlamentare». Un emendamento che «nasce dall'imposizione di FI e di Silvio», è convinto il senatore, «perché questo è da sempre l'obiettivo dichiarato di chi non accetta trasparenza e controlli». E il «nuovo Renzi glielo concede». Ironico il tweet del grillino Carlo Sibilgia: «Boschi su legge elettorale "Il te-

sto non si tocca perché già c'è un percorso con Berlusconi". Non si può mancare di rispetto a Don Silvio».

Molto critico, sul suo blog, anche il deputato della minoranza Pd, Pippo Civati in un post dal titolo: «Il sindaco immune». Estendere l'immunità ai «senatori-sindaci e ai senatori-consiglieri regionali», secondo Civati comporterebbe che «un sindaco nei confronti del quale si procedesse per fatti commessi durante il suo mandato amministrativo (tristemente noti) potrebbe usufruire, in quanto senatore, delle immunità di cui all'articolo 68». Quindi, «non proprio un aiuto al contrasto ai numerosi episodi di corruzione cui purtroppo assistiamo (anche) a livello locale». Molti pensano ai consiglieri regionali, spesso saliti alla ribalta per fatti di corruzione. Civati infine ricorda che nella scorsa legislatura è stata sancita «l'incompatibilità tra la carica parlamentare e quella di sindaco».

La scelta di reintrodurre l'immunità nasce comunque da un accordo con il governo della maggioranza e degli altri partiti che seguono la pratica riforma (Forza Italia e Lega), perché, spiega il sottosegretario alle Riforme e ai Rapporti col Parlamento, Luciano Pizzetti, «era opportuno, nella parte che riguarda le norme bicamerali - delle riforme costituzionali - equiparare le garanzie dei senatori che si occupano di materie costituzionali a quelle dei deputati, sarebbe stato innaturale prevedere diverse forme di garanzia». Difficile garantire l'immunità solo a quando un consigliere regionale svolge le funzioni di senatore, quindi è stato deciso di estenderla a tutti i senatori (nell'esercizio del mandato), «perché le garanzie esistono in tutti i parlamenti».

Reintrodurre l'immunità è positivo, invece, per il forzista Malan: averla esclusa era «un errore grammaticale da matita rossa». E prosegue, «non è immaginabile un Senato che ha importanti poteri di intervento sulla Costituzione - poteri eguali a quelli della Camera - possa venir dimezzato dagli arresti con un semplice foglietto di un pm».



Il gruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera

La ministra per le Riforme
Maria Elena Boschi
FOTO LAPRESSE

IL CASO



Dell'Utri in cella: «Più libri o faccio sciopero della fame»

Marcello Dell'Utri, estradato dal Libano per scontare la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, non si trova bene nel carcere di Parma. Contesta il regolamento interno. Dice che o gli danno più libri o comincia uno sciopero della fame. Da una settimana l'ex senatore di Forza Italia è detenuto nell'infermeria del carcere di Parma. Il deputato di Forza Italia Massimo Palmizio, che lo è andato a trovare nel penitenziario, racconta della minaccia di Dell'Utri nel caso non dovesse ricevere più dei due libri previsti dal regolamento. E uno dei legali dell'ex senatore, Giuseppe Di Peri, spiega invece che «i libri sono il suo unico passatempo. Per una persona abituata a leggere tanto non poter avere in cella più di due libri è un peso. Dell'Utri avrebbe anche manifestato il desiderio di occuparsi della biblioteca del penitenziario. E intanto minaccia di avviare uno sciopero della fame se per lui non ci sarà una deroga al regolamento interno del carcere».

«Non possono esserci garanzie diverse per le due Camere»

#iostocounlunita

Complessivamente è una buona riforma. Anche se non mancano dei punti deboli. Fra questi però non c'è l'immunità ai nuovi componenti dell'assemblea di Palazzo Madama. «Penso che l'emendamento che estende l'articolo 68 della Costituzione anche ai membri del Senato sia da condividere pienamente» dice Enzo Cheli, presidente emerito della Corte costituzionale.

Per quale motivo?

«Per la ragione che i senatori, al pari dei membri della Camera dei Deputati, svolgono funzioni di grande delicatezza, come quelle relative alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, o alla nomina e la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica. Ho sempre sostenuto che il bicameralismo differenziato preveda e si fondi su una funzione diversa fra le due Camere, ma non comporti una gradazione della dignità delle stesse. Anche il Senato è un organo che compone il Parlamento nel suo complesso e pertanto anche i componenti di questo organo devono godere, in linea di principio, delle stesse garanzie che hanno i membri della prima Camera».

Anche se, come avviene in questo caso, non vengono eletti?

«Anche se non vengono eletti. Perché le loro funzioni sono di livello costituzionale, quindi non avrebbe senso quando il Parlamento si riunisce in seduta comune per eleggere il Capo dello Stato, che ci sia una diversità nelle garanzie di chi

...
«È una buona riforma ma il doppio incarico per i sindaci e i consiglieri regionali è un problema»

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

«Anche se non eletti direttamente i senatori svolgerebbero funzioni costituzionali. E non c'è una differenza di dignità tra i due rami del Parlamento»



provvede all'elezione».

Ma non è curioso che si preveda l'immunità anche per i consiglieri regionali dopo tutti gli scandali recenti?

«Quelli che entrano a far parte del Senato sono senatori, che svolgono funzioni costituzionali».

Non c'è il rischio di avere dei senatori part-time? Per esempio, un sindaco oltre a essere in Senato sarà anche presidente della città metropolitana.

«Questo a mio avviso è il punto più debole di tutto il progetto, proprio per la natura costituzionale delle funzioni che spettano al Senato, anche se molto diverse da quelle della Camera. È rischioso e contraddittorio affidare ai componenti del nuovo Senato la doppia funzione di consigliere regionale o di sindaco, credo che la strada dell'elezione indiretta sia corretta e che si può pienamente condividere, ma una volta entrati nella seconda Camera, per un componente di un consiglio regionale o un sindaco dovrebbe scattare un'incompatibilità con le funzioni originarie e un'esclusività nell'esercizio delle funzioni di senatore. Credo che questo doppio incarico sia un limite molto serio alla funzionalità dell'organo».

Qual è il suo giudizio complessivo sull'intera riforma del Senato?

«I punti di partenza sono pienamente condivisibili, perché è indispensabile arrivare ad un bicameralismo differenziato, è indispensabile concentrare il voto di fiducia nella prima Camera, è corretta anche la ridistribuzione delle funzioni rispetto alla riforma del 2001 sul Titolo V fra Stato e Regioni. Ma gli elementi che non convincono sono proprio quelli che spingono a caratterizzare il Senato come un organo parlamentare di secondo livello. In realtà il Parlamento è composto da due organi: la Camera e il Senato, vanno distinte le funzioni, ma va non va distinta la qualità e il livello di queste

funzioni, che restano, come dicevo, costituzionali. Ma le premesse del disegno sono pienamente condivisibili e questi emendamenti sono molto migliorativi e io li condivido».

Lei dice che migliorano il progetto, in particolare su quali punti?

«Sono d'accordo sulla riduzione drastica del numero dei senatori a cento, questo rende più efficiente l'organo. Condivido l'introduzione del principio proporzionale nella rappresentanza dei consiglieri regionali in base alla dimensione della regione e alla popolazione. Così come condivido il riequilibrio, che si fa con riferimento al numero dei consiglieri regionali e dei sindaci chiamati a comporre il Senato».

Non ci saranno più i senatori a vita.

«Anche su questo punto c'è un emendamento in parte migliorativo, perché avere ridotto da ventuno a cinque i senatori nominati dal Capo dello Stato è una scelta giusta. Ma a mio avviso restano forti dubbi sul fatto che questa figura, che rilegge l'originaria categoria del senatori a vita, venga inserita nella seconda Camera e per un numero limitato di anni. Allora, se questi senatori conservano la qualità originaria dei senatori a vita, cioè si tratta di persone scelte per avere illustrato la Patria nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, come dice la Costituzione, non capisco il senso di collocare queste personalità nella Camera delle Autonomie, anziché in quella che rappresenta la nazione nel suo insieme, poi non capisco nemmeno la limitazione nel tempo della loro funzione, dal momento che le loro qualità non dovrebbero essere sottoposte a una scadenza di sette anni».

Quelli in carica che fine faranno?

«Credo che per loro la soluzione naturale sia una norma transitoria, che li conservi nella funzione. Prevedere la loro decadenza, dopo essere stati nominati a vita, mi parrebbe irragionevole».

...
«Vanno distinte le funzioni ma il Senato non può diventare un organo di secondo livello»